

L'album

Canzoni di Testa «ma anche di pancia»

Un doppio dal vivo con dvd per il cantautore-capostazione
«Men at work» e il modello Murolo: «Mi ispiro alla sua purezza»

Federico Vacalebre

«**M**en at work», ovvero lavori in corso, dicono i cartelli stradali intravisti a più non posso dai finestrini del piccolo Van su cui ha viaggiato nel febbraio del'anno scorso il nostro quartetto armato di canzoni di Testa, «ma anche di pancia», assicura il cantautore-capostazione, «indignato, come tutti gli italiani con un briciolo di cervello, per come vanno le cose dal nostro Paese». Ma il titolo del doppio dal vivo di Gianmaria Testa oltre alla vita on the road allude al tema del lavoro, soprattutto quello che non c'è. E, continua l'uomo di «Da questa parte del mare» (Premio Tenco 2007), «anche a una convinzione, tuttamia, che da questa depressione - insieme politica, economica, culturale e morale - ci rialzeremo solo con il lavoro di tutti quanti: non credo nei salvatori, nei Masaniel-

io».

Vista dal finestrino di un itinerario che da Colonia portava a Berlino, da Lussemburgo a Graz, l'Italia è uno strano posto, dove la canzone, come il lavoro, «non c'è più, e se ti ostini a farla non lo saprà nessuno: la visibilità è concessa sempre ai soliti, dai soliti canali, con i soliti sistemi». Più di casa in Europa che a casa, Gianmaria persevera sulla sua via con il rigore, l'equilibrio, la dignità che lo vedono tenere insieme il tono nordico di Fossati con le rêveries di Capossela, mettendo in primo piano le parole, a cui serve melodie tenere, spesso nostalgiche, anche se nonsaimai bene di cosa. Da «Le traiettorie delle mongolfiere» a «Ritals», da «Al mercato di porta Palazzo» con le curve delle donne esaltate dalle gonne a «Lele», i brani dell'ultimo album, «Vita» mia, convivono con quelli scritti in ormai vent'anni di carriera. Storie di migranti rifiutati da un

popolo di ex emigranti, storie di tagliatori di testa, di femmine fatali e di uomini meno fatali. A cui si aggiunge una intima versione di «Hotel supramonte», scritta da De André con Bubola: «Scegliere Fabrizio è quasi inevitabile per uno come me, con Guccini e pochissimi altri è il simbolo di chi ha fatto il mestiere del cantautore con dignità estrema. Avrà anche sbagliato un disco, un tour, un pezzo, ma senza mai farsi sconti».

Nell'libretto del cd il critico francese Richard Robert avvicina Testa a un esercizio di «incantatori» che va da Cohen a Murolo, da Paco Ibanez a Ferré e Gilberto: «È un paragone stilistico, sia chiaro, non certo di merito. Sono uno che scrive canzoni per dire cose, e che crede che la canzone sia arte nuda, fatta di melodia, parole, ritmo e interpretazione. Un arrangiamento può aggiungere, non deve togliere, una canzone nuda o funziona o no, i travestimenti dopo un po' cadono». Se Cohen e Ferré sono grandi songwriter, «Murolo e Gilberto sono maestri di sottrazione, hanno presentato al mondo con raffinatezza estrema i repertori dei loro paesi. Il napoletano, in particolare, ha permesso a me, piemontese, di en-

L'avventura

Illustrazioni di Altan e Lorenzetti per due suoi libricini sonori per bambini





Discrezione e rigore Gianmaria Testa, da Cuneo, 55 anni giovedì prossimo: martedì uscirà il suo doppio album dal vivo «Men at work». In alto, De Andrè

www.ecostampa.it

102073